

Marco Ivaldo, *Filosofia e religione. Attraversando Fichte, La scuola di Pitagora*, Napoli 2016, pp. 304, € 20.00, ISBN 9788865425084

Maurizio Maria Malimpensa, Università degli Studi di Padova

Occorre salutare il lavoro che qui si intende recensire come uno dei più importanti contributi che il suo già benemerito Autore ha dato alla conoscenza e all'approfondimento del pensare fichtiano nella sua globalità. Infatti *Filosofia e religione* ha davvero il merito profondo di *attraversare* l'intero della ricchissima esperienza di ricerca compiuta da Fichte nel pur breve arco della sua esistenza. Ciò viene fatto assolvendo ad un compito fondamentale: colmare il vuoto che c'è fra gli studi fichtiani sull'interrogazione che Fichte attua nei confronti del problema del religioso (*das Religiöse*). Precisiamo subito; non che a mancare fossero studi sulla fichtiana *Religionslehre*, su singoli aspetti del suo confronto con la religione o su di una *teologia* in Fichte. Di questi lavori si può assistere anzi, per certo verso, ad una fioritura negli ultimi anni. Quello che Ivaldo realizza con il suo libro è, invece, una riconsiderazione radicale ed estesa a tutti i piani del filosofo della *Wissenschaftslehre* come *pensatore religioso*. Non solo, banalmente, nel senso di una riabilitazione confessionale dell'"ateo di Jena", ma in quello assai più profondo di una lettura dell'intero del suo percorso speculativo e della sua produzione scientifica come *provocata, interrogata* dal problema che è *das Religiöse*. Fichte, dunque, come pensatore *del* religioso. Non che la cosa, peraltro, sia assolutamente nuova nella produzione dell'Autore: si può forse dire che *Fichte. L'assoluto e l'immagine* (1983) contenesse già il presente lavoro *in nuce* nell'ultima delle 'linee di ricerca' da esso presentata, e pure altri scritti (ad es. 1999, 2007) testimoniano di un costante interesse in tal senso. Pure, nessuno dei testi precedenti è paragonabile a questo per ampiezza, sistematicità e completezza del materiale considerato. Se anche, infatti, quasi tutti i capitoli risultano dal rimaneggiamento di contributi precedenti e indipendenti, male si farebbe a vedere nella loro presente sistemazione un centone, anziché qualcosa di nuovo e fundamentalmente unitario, ché appunto si deve dire esser questo il risultato maturo del lungo confronto intrattenuto col pensiero del filosofo di Rammenau. Lo stesso Autore

avverte di considerare l'opera "sostanzialmente nuova e autonoma" (p.303) rispetto ai precedenti nella sua produzione. Veniamo dunque a considerare il modo in cui si articola questo "rileggere Fichte" e alcuni fra i rilievi che vi si fanno.

Si potrebbe dividere il testo in tre parti, seguendo la stessa successione dei capitoli: la prima, costituita dall'*introduzione* e dai primi tre capitoli (recanti rispettivamente i significativi sottotitoli "*tipologie*", "*percorsi*", "*forme*"), può dirsi a giusto titolo *metodologica*, in quanto si indaga proprio il tipo di rapporto possibile intrattenuto dalla filosofia trascendentale nei confronti del fenomeno religioso. Non stupisce, allora, che l'opera considerata prevalentemente in questi capitoli sia proprio il *Versuch einer Kritik aller Offenbarung*, il cui scopo precipuo consiste nell'enucleazione sistematica delle condizioni di possibilità della religione rivelata (*i.e.* della religione *qua talis*) all'interno dei rigorosi parametri del criticismo. L'importanza dello scritto in questione è nota, come pure il significativo ruolo di esordio pubblico, e tuttavia fa bene Ivaldo ad indugiarsi, tanta è la ricchezza in esso contenuta. In primo luogo, si sottolinea come il darsi stesso di qualcosa come la religione avvenga sì all'interno dell'orizzonte semantico dispiegato dalla ragione pratica, ma solo in quanto questa è *finita*, ovvero solo in ragione del carattere *empirico* dell'essere razionale finito. In tal senso, appare già una radicale singolarità del religioso, come oggetto particolare dell'indagine trascendentale: il suo campo, pur coincidendo sostanzialmente con quello della *moralità*, non può esser risolto in quest'ultima, e ciò proprio in virtù del limite costitutivo di quella stessa ragione che si pone il compito di dedurre le condizioni. L'*inciampo*, se si può dir così, sta nel fatto che la deduzione della possibilità della rivelazione reca come vincolo per la sua realizzazione il riconoscimento di un limite costituente il soggetto stesso di quella deduzione, limite consistente proprio nel carattere *sensibile* della ragione finita. Di tale "eccedenza" semantica ed esistenziale della religione concreta" (p.32) si tratta di approfondire gli aspetti problematici e gli sviluppi sistematici nei testi fichtiani. Intanto però è emerso che condizione necessaria della rivelazione è "un bisogno morale 'empirico' nell'uomo" (p.41), tale da *postulare* l'oggetto della rivelazione e, in uno, da non poterlo dedurre come oggetto *reale* (pena il suo annientamento). Questa divaricazione permette di dire all'Autore che per Fichte "la religione è

struttura della coscienza, ma insieme è anche fatto, esperienza concreta” (p.29). Il tratto fondamentale del fenomeno religioso, per come è stato fin qui riassunto, non può non richiamare ad una *figura chiave* del pensiero fichtiano, quella che in altri contesti appare ora come *Anstoß* ora come *Aufforderung*, per limitarsi a due delle occorrenze più note. Essa si manifesta come una sollecitazione, come una richiesta, come un richiamo. Non, però, come un comando tale da togliere il destinatario di un tale domandare, ma fondantesi proprio sull'incondizionata *libertà* di colui il quale ascolta la parola. La rivelazione accade “*nell'Io e per l'Io*”, potremmo dire mutuando una formula della *Grundlage*, ma come qualcosa che non è prodotto dell'Io. Così, l'*idea* di Dio come promulgatore della stessa *legge morale* non va a detrimento dell'autonomia di quella, ma è precisamente il modo in cui la validità incondizionata della legge si *rappresenta* nei riguardi della ragione finita. E mal si farebbe a concludere da ciò un elemento di accessorietà della rivelazione rispetto alla morale, ché questa è possibile solo in quanto quella accade nell'orizzonte proprio dell'umano, ovvero nella *storia*. Ivaldo esprime così questo passaggio importante: “questo risveglio dell'attenzione può avvenire se *Dio stesso si rivela* come signore che promulga e fa valere la legge morale con autorità. Decisivo è che una tale rivelazione di Dio non toglie la libertà, ma la chiama a essere, la evoca a essere se stessa” (p.65). Emerge così chiaramente il tratto *positivo* che si accompagna necessariamente alla religione rivelata, il suo fendere la temporalità inaugurando per la prima volta quel succedersi secondo una direzione, un senso che noi diciamo appunto la storia. Ciò che Fichte fa in quel testo è proprio accentuare un tale elemento positivo, andando ben oltre il “quadro della ‘religione naturale dell'illuminismo’” (p.229), dove vorrebbe invece lasciarlo Preul. La deduzione della possibilità della rivelazione, nel suo significato eminentemente storico, concreto, è ciò che porta il filosofo tedesco a non vedervi “una semplice ‘illuminazione’ interiore, ma una *Bekanntmachung* (annuncio, comunicazione)” (p.115), ovvero, si potrebbe dire ancor più precisamente, ad accogliere un *kerygma*. È bene accennare, senza poter svolgere il rapporto che con questa tematica intrattiene, che ancora una volta è la mirabile facoltà dell'*Einbildungskraft*, cui Ivaldo non manca di riferirsi (p.120),

ad assumere un ruolo fondamentale di *mediazione*, come in tutto il pensiero del filosofo tedesco.

Una volta stabilita la natura del fenomeno religioso in connessione alla struttura dello spirito umano, si tratta di analizzare i fondamentali *dogmi* della religione cristiana, al fine di interrogarne la validità e il significato anche da un punto di vista scientifico (*intelligentia fidei*). Si possono dunque vedere i capitoli seguenti, dal quarto al nono, come la parte *dogmatica*, nel senso di un'indagine di alcuni dei fondamenti della fede cristiana per come essi vengono trattati nelle opere di Fichte. Per quanto il termine possa suonare stridente, accostato in qualsiasi senso al filosofo della *Wissenschaftslehre*, non è forse improprio il tentativo di *pensare* una dogmatica in chiave fichtiana, se è vera la notizia riportata da I.H. Fichte, e riferita da Ivaldo, per cui "le sue indagini filosofiche avevano preso originariamente le mosse 'dall'esigenza di costituirsi una dogmatica sostenibile'" (p.147). E così, nei capitoli quarto e quinto si tratta della *Cristologia*, nel sesto del *Mysterium Trinitatis*, nel settimo della *natura lapsa* (i problemi del peccato e del male), nell'ottavo della *Provvidenza*, e nel nono, ricollegandosi al significato della figura e della predicazione del *Figlio*, si prova a pensare alla forma della "*Vita autentica*", ovvero alla *experientia fidei* nel suo farsi azione concreta. Nell'impossibilità di trattare ciascuno di questi punti, in cui il corpo a corpo dell'Autore con le interpretazioni fichtiane di alcuni dei luoghi fondamentali della tradizione cristiana raggiungono alte punte di intelligenza ermeneutica dei testi e di vera penetrazione teoretica, accenneremo qui al ruolo centrale dell'*evento* Cristo all'interno della lettura che Fichte fa della religione cristiana. Qui il riferimento primario è certamente la *Anweisung zum seligen Leben*, ma anche quelli che possono dirsi a ragione gli '*scritti teologici giovanili*' di Fichte e la *Staatslehre* del 1813. Il fulcro del problema può esporsi così: se la natura divina del Figlio è assolutamente altra rispetto all'uomo, la sua parola non ha per lui alcun significato e si perde nell'ineffettualità; viceversa, se non vi è alcuna differenza reale tra il Figlio e l'uomo, la sua è una parola tra le tante, l'ennesima invenzione umana, troppo umana. La possibilità di un *tertium* è data cogliendo nell'*incarnazione* della Parola divina la duplicità di un significato *metafisico* e di uno *storico*. Il primo non annulla il secondo, né il secondo toglie nel suo accadere il primo, così

come avviene nel rapporto tra l'*Assoluto* e il suo *apparire* nelle esposizioni della *Wissenschaftslehre* successive al periodo jenesi. Così, non vi è differenza assoluta fra la divinità di Cristo e quella cui deve aspirare ogni ragione finita, in virtù del comando della ragion pratica, se non nel fatto che nel Figlio questa si è manifestata immediatamente, mentre in ogni singolo accade attraverso una mediazione, una prassi guidata dalla *riflessione*. Nel Figlio appare per la prima volta il *sentimento* di una unità sostanziale dell'umano e del divino. "Prima di Gesù questa conoscenza non esisteva. Il modo in cui egli l'ha trovata è 'un miracolo enorme'" (p.142). In questo senso è *storico* e non *metafisico* il primato che gli si deve attribuire. Ma questo non costituisce una *diminutio* o un riconoscimento di circostanza alla regalità di Cristo, ché invece è il modo autentico per non relegare la sua predicazione nell'inattuabilità e nell'idealità astratta. "Gesù è il primo cittadino, il cittadino del regno per nascita (non per invito, come gli altri)" (p.173), spiega ancora Ivaldo. Pertanto, il senso autentico del problema del religioso non riguarda un aldilà malamente inteso, ma la sua domanda insiste con forza sull'attuale, l'abisso inesauribile dell'*hora* sta tutto nell'evenire fragile del *nunc* e in questo obliquamente *appare*. A ciò rimanda l'*inizio* inaugurato dall'incarnazione del Figlio, a ciò la frattura fra lo *storico* e il *metafisico*, "che pone l'eterno nel temporale come il vero inizio del temporale stesso" (p.169). Salvata così la possibilità di una cristologia 'alta' e scongiurata la prospettiva adozionista, risulta agevole articolare una dottrina trinitaria e trattare allo stesso livello dei temi teologici sopra citati del *male* e della *Provvidenza*. Chiude il volume un'*appendice*, la parte a buon diritto *storica* del testo, in cui brevemente, ma con completezza, è esposto il modo in cui Fichte si è rapportato al grande *novum* introdotto dalla Riforma e in specie alla figura di Lutero.

Link utili

<https://www.scuoladipitagora.it/catalogo/elenco-dei-titoli/filosofia/filosofia-e-religione-attraversando-fichte-dettaglio>